

Sintesi dell'intervento del Ministro Bersani al convegno MEZZOGIORNO 2007-2013. Partecipazione e responsabilità alla prova del cambiamento
Napoli, 24 settembre 2007

SUD: BERSANI, MENO TRASFERIMENTI FINANZIARI E PIU' INVESTIMENTI SUL CAPITALE SOCIALE IN CAMPO SCELTE CORAGGIOSE, CITTADINANZA COME CHIAVE SVILUPPO E PREMI A CHI RAGGIUNGE TARGET SERVIZIO

Il Sud deve e può diventare un'opportunità per l'intero Paese ma serve una svolta nella gestione delle risorse. Ripartiamo con scelte coraggiose: meno incentivi e più investimenti pubblici; programmazione unitaria e quindi programmi strategici complessivi da parte delle regioni e stop a progetti spot; meccanismi premiali per le amministrazioni che raggiungono target di servizio capaci di migliorare la vita della collettività; nuova scommessa sulla capacità e responsabilità delle Regioni di fare buona progettazione ed essere tempestivi nella spesa con un incremento di risorse sui programmi regionali rispetto al passato; assunzione di responsabilità da parte di tutti; nuovo slancio civico e uno sforzo di tutti a non pensare più in termini localistici né al Sud, né al Nord, indirizzando invece le energie su progetti di ricaduta ampia. **Le risorse ci sono in Finanziaria e fuori e non ha nessun fondamento il timore di sottrazione di fondi indirizzati al Sud.** Appena ottenuto, come riteniamo avverrà in ottobre, l'autorizzazione dell'Unione europea, partirà il credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno. Oltre alle risorse previste nella legge Finanziaria, che presenta un formidabile impegno per il Sud, c'è il quadro strategico nazionale che ammonta a 100 mld di euro per sette anni. E' veramente incredibile che di fronte a cifre di questa portata si continui a discutere sul "quanto" e mai sul "come": dobbiamo essere consapevoli che i soldi possono anche fare male se non utilizzati bene e che lo sviluppo del Sud passa anche attraverso un grande sforzo di innovazione e di crescita della competitività del Nord.

Il Mezzogiorno non crescerà se l'intero Paese non si modernizza. **Il punto, quindi, è disegnare un nuovo spazio di sviluppo comune, che tenga conto del complessivo gap di competitività, mettendo in atto le politiche di riforme che rispondono ad una necessità comune sui temi della liberalizzazione, trasparenza, apertura del mercato, welfare ecc...Tutti temi che rappresentano una priorità che unifica il Paese e che sono di per sé politiche meridionalistiche.** Il Sud può avvantaggiarsi di un welfare non più centrato sulla fabbrica; di un fisco che tenga conto degli incapienti; di una ricerca promossa laddove si trovano le maggiori energie intellettuali; di un superamento delle mediazioni improprie della pubblica amministrazione sull'economia; di un progetto per l'Italia come "molo" della globalizzazione. E non sto parlando in astratto: dopo i provvedimenti sulle liberalizzazioni sono nate più parafarmacie al Sud che al Nord; sono nati anche più esercizi commerciali al Sud che al Nord e la riduzione delle interruzioni di energia elettrica ha riguardato innanzitutto il Mezzogiorno. **La reciprocità tra Sud e Nord, il linguaggio comune fra Sud e Nord stanno dunque in un programma di riforme. Non è più tanto questione di superare un ritardo fra Sud e Nord ma di trovarci tutti in un posto nuovo.**

Ho parlato di scelte coraggiose. E, per prima cosa, ho richiamato la necessità **di ridurre i trasferimenti finanziari a favore di un incremento degli investimenti sul capitale sociale** perché dove sta bene un cittadino, sta bene anche un'impresa. Da qui la scelta da un lato, di ridurre gli incentivi finanziari dal 50% del passato al 25%, a tutto vantaggio degli investimenti pubblici; dall'altro di mirare gli incentivi su progetti forti. Sulla base di queste idee nascono i principali programmi operativi nazionali: quello sulle "Reti e Mobilità" perché il Sud sia più e meglio interconnesso; quello sulla "Sicurezza" perché ci sia pieno esercizio dei diritti che sono al fondamento dello sviluppo economico; quello sulla "Scuola" perché siamo convinti che l'istruzione vada di pari passo con la cultura civica e quindi con la crescita del capitale sociale; quello su "Ricerca e Competitività" perché l'attività di ricerca sia sempre più integrata con le esigenze dell'impresa e orientata alla crescita della competitività e quello sulla "Governance e assistenza tecnica" alle Amministrazioni perché lo sviluppo richiede un rafforzamento della capacità di collaborazione tra Amministrazioni e livelli di governo.

Questa logica l'abbiamo espressa in particolare attraverso un'altra scelta: **premiare le Regioni che abbiano fatto tangibili progressi nel miglioramento degli standard di vita della collettività**, tali da poter restituire una cittadinanza piena agli individui rendendo l'esercizio dei propri diritti così facile da scoraggiare chi finora ha chiesto privilegi, preferendo le scorciatoie. Deve essere chiaro, infatti, che non c'è sviluppo senza cittadinanza. E' sulla base di questa analisi che abbiamo inserito nel Qsn i cosiddetti "obiettivi di servizio". Obiettivi legati a definiti parametri di misurazione dei servizi al cittadino per i quali si prevede uno stanziamento di 3 mld di euro da erogare a fine programmazione alle Regioni che avranno modificato sostanzialmente la loro posizione **sui temi dell'Istruzione** (la quota di quindicenni con livello molto basso di competenze nell'area matematica è di quasi tre volte superiore a quella del resto del Paese), **dei Servizi di cura per l'infanzia e gli anziani** (al Sud solo 4 bambini su 100 trovano posto in asili nido), **dei Rifiuti** (nella

raccolta differenziata dei rifiuti solo l'8,7% dei rifiuti è oggetto di raccolta differenziata contro il 31% del Centro-Nord) e della **Gestione del servizio idrico** (al Sud si registra quasi un 40% di perdite nell'acqua immessa nella rete e un quarto dei cittadini rileva irregolarità di fornitura contro il nove per cento del resto del Paese). Target misurabili significa, detto alla buona, che per assegnare il premio per l'Obiettivo Istruzione, non ci si accontenterà di verificare che sono stati costruiti nuovi edifici scolastici, ma si deve poter verificare che è aumentato il livello di dell'istruzione.

Migliorare la qualità della vita, rendere pienamente fruibili i servizi, modernizzare la Pubblica amministrazione, mettere in primo piano scuola, sicurezza, ricerca, mobilità, ambiente mette al centro il cittadino e l'impresa, creando il contesto necessario a ridare slancio al senso civico e a competere da una posizione non più minoritaria.

Quanto alla **programmazione unitaria**, si tratta di una novità del quadro strategico nazionale molto forte: prima d'ora per realizzare gli obiettivi strategici per lo sviluppo del Mezzogiorno si predisponeva un Quadro di riferimento nazionale il cui bacino finanziario era costituito solo dalle risorse dei Fondi strutturali comunitari, che come noto rappresentano possibilità di impegno finanziario settennale. Mentre, dall'altro lato, il Fas (fondo nazionale per le aree sottoutilizzate) "viaggiava" su altri binari: vale a dire con procedure proprie e una possibilità di impegno finanziario pari a tre anni. Ora, invece, che la legge finanziaria dello scorso anno ha reso il Fas settennale, lo Stato e le Regioni possono programmare gli investimenti contando sia sui fondi strutturali comunitari che sul Fas. E questo significa dare certezza alla programmazione e far camminare le azioni del centro e della periferia in armonia, vincolate da comuni obiettivi. La programmazione unitaria non attiene, infatti, al solo aspetto finanziario ma significa anche che ogni amministrazione locale così come quella centrale devono mettere a punto un programma strategico complessivo, abbandonando i progetti spot che impedivano una scelta strategica di sviluppo unitaria.

Un'altra scelta significativa è aver deciso di **scommettere sulla capacità e responsabilità delle Regioni di fare buona progettazione e buona e tempestiva spesa**. Abbiamo infatti stabilito di aumentare il peso dei programmi regionali da circa il 44% della vecchia programmazione all'attuale 62% convinti che lo sviluppo del territorio si fa responsabilizzando le istituzioni più vicine al cittadino. Tra le scelte coraggiose ho indicato un cambiamento culturale a cui siamo chiamati tutti: dobbiamo smettere di pensare in termini localistici sia al Sud che al Nord se vogliamo che un rinnovato senso civico e di comunità rendano l'intero Paese in grado di muoversi agilmente su scala-mondo. Non guardiamo alle ricadute immediate intorno a casa nostra, sforziamoci di prediligere scelte che portino benefici più larghi. Le Regioni devono lavorare insieme perché non bastano più i micro-interventi ed è anche questo il senso dei due programmi interregionali sui temi delle energie rinnovabili e della valorizzazione delle eccellenze culturali e naturali che si propongono di attivare nuove filiere produttive e tecnologiche e di far crescere la competitività del Sud sui mercati turistici mondiali.

Governiamo insieme il cambiamento di strategia e ogni sei mesi una Conferenza Governo-Regioni-Parti sociali verificherà.

Con l'insieme di queste scelte poniamo le condizioni perché si faccia nuovo sviluppo ma sta alla volontà politica di tutti gli attori coinvolti marcare la differenza rispetto al passato. Partecipazione e responsabilità, sono due elementi essenziali. E tra le azioni concrete che segnano la volontà di cambiare strategia c'è anche quella che riguarda **Sviluppo Italia** per la quale stiamo focalizzando **una nuova missione**, semplificando la pletora di partecipazioni e realizzando un processo di riorganizzazione per farne un soggetto di sostegno alla progettualità e allo sviluppo dei territori, in coerenza con le scelte formulate dalle Regioni.

La necessità di un cambiamento nasce solo dall'osservazione dei fatti. La scarsa presenza di idonei servizi infrastrutturali, di capacità di collegamento, di un mercato trasparente per orientare le decisioni d'impresa, di una pubblica amministrazione che sia una opportunità e non un vincolo alla crescita anche dimensionale delle imprese, di una disponibilità di credito a condizioni accettabili ci spiega perché il Sud è stato fermo a partire dal 2002 registrando una crescita del prodotto interno lordo inferiore a quella del resto del paese, pur in un quadro di minore sviluppo dell'intera economia nazionale. In particolare l'industria manifatturiera del Mezzogiorno ha perso colpi: il valore aggiunto si è ridotto in media dell'1,5% all'anno, contro lo 0,9 del resto del paese. Gli arretramenti nella produttività del lavoro hanno accresciuto il divario con il Centro-nord. E fortissima è la differenza con riferimento ai servizi per i cittadini come ho già sottolineato prima in merito a servizi per l'infanzia, istruzione; gestione dei rifiuti e acqua. Questo è lo stato dell'arte e a fronte di questo abbiamo definito quattro macro-obiettivi sullo sviluppo delle conoscenze; l'accrescimento della qualità della vita e della sicurezza sui territori; il potenziamento delle filiere produttive, dei servizi e dell'apertura al mercato; la crescita della pubblica amministrazione e la capacità di governare. E abbiamo messo in campo le necessarie scelte coraggiose.

I nostri sono obiettivi ambiziosi, ma deve essere chiaro che il loro conseguimento comporta una forte assunzione di responsabilità e un lavorare insieme tra tutti i soggetti che a vario titolo (amministrazioni, imprese, lavoratori, società civile) partecipano a questa azione di sviluppo. La stessa complessità della programmazione (oltre 60 Programmi operativi) ci impone un "passo" molto diverso da quello del passato, sia per quanto riguarda le modalità di programmazione sia soprattutto quelle di realizzazione. Da questo mutato passo dipenderà anche la posizione che l'Italia assumerà nei prossimi anni circa la revisione delle prospettive finanziarie dell'Unione Europea.